

Alessandro Nini e l'affare “Angiolello da Carignano”

Claudio G. Morosi

Giovanni Pierpaoli, un buon pittore fanese, dipinse nella seconda metà dell'ottocento, un bel ritratto del musicista concittadino Alessandro Nini ed oggi lo si può ammirare nella “Sala della Concordia” all'interno del Municipio. Il Maestro seduto ha, sul tavolo dove è appoggiato, uno spartito manoscritto. È la *Marescialla d'Ancre*, l'opera che, con la posteriore *Virginia*, ottenne, sopra le altre, i maggiori successi nei teatri d'Italia e all'estero. Fu eseguita per la prima volta a Padova nel giugno del 1839, al Teatro Nuovo, per la stagione della fiera del Santo. Ma la partitura forse più corrispondente alla sua passione civica fu l'opera *Angiolello da Carignano*.

Nella Biblioteca Federiciana di Fano, repertorio Amiani, c'è un gruppo di 27 documenti epistolari che interessano la vita del Nini, una vita tormentata di artista, maestro e capofamiglia. Quei documenti si integrano con altri esistenti a Milano nell'archivio di Casa Ricordi.

Il gruppo di lettere appartenne a Stefano Tomani Amiani che fu storico nel XIX secolo. Esso contiene lettere del Nini e qualcuna del Conte Annibale Montevecchio Martinozzi, figura di sindaco dell'epoca, patriota e patrizio fanese di stirpe illustre.

Giuseppe Radiciotti, nel suo volume sui musicisti marchigiani, ed in uno dei numeri del *Giornale d'Italia* del novembre 1905, definì Alessandro Nini “precursore del Cigno Bussettiano” nel melodramma. Per quanto riguarda la musica sacra fu definito invece “Cigno Bergamasco”.

Quando nel 1837 il Nini riscuoteva il primo netto successo a Venezia con l'*Ida della Torre*, Gioachino Rossini aveva già composto i suoi capolavori .

Nel periodo 1837-47, il decennio di gloria del Nini, Doninzetti scriveva, tra le altre, *La Figlia del Reggimento*, *La Favorita*, *La Linda*, *il Don Pasquale*, *Mercadante I Briganti*, *Il Bravo*, *Gli Orazi e Curiazi*, l'astro di Verdi nasceva con *L'Oberto di S. Bonifacio*, *Un Giorno di Regno*, *Il Nabuccodonosor*, *i Lombardi alla prima Crociata*, *i Due Foscari*, *Ernani*, *Giovanna D'Arco e Attila*. Nella documentazione pervenutaci, la corrispondenza del Nini va dal 18 dicembre 1828 al 25 aprile 1876. C'è anche un ulteriore scambio di

lettere del marzo-aprile 1881 fra il maestro ed il Tomani Amiani che scrive per conoscenza al Conte di Monteverchio.

Le prime 14 lettere sono degli anni 1828-1829 quando il giovanissimo Alessandro studia a Bologna per il diploma di Maestro Accademico Filarmonico, dove il Comune di Fano gli ha concesso una borsa di studio, ma, mandando il Comune i pagamenti in ritardo, gli causa grosse preoccupazioni in quanto ha necessità, sin d'allora, di aiutare la famiglia paterna. In questo caso il Tomani Amiani intercede con il comune per sollecitare. A Bologna Alessandro studia col Maestro Donelli che è successore del famoso Padre Mattei, e qui vi conosce Gioachino Rossini del quale ne sarà sempre amico, e che gli consiglierà addirittura di intraprendere la carriera operistica. Nel 1829 scrive una Cantata (conservata al Liceo Musicale di Bologna) e comincia a comporre un melodramma: *Cloto*.

Nel 1832 il compositore è a San Pietroburgo, nella Russia zarista. Qui è Maestro di Cappella con domicilio in Rue du pois au Point Rouge e, dopo sette mesi di residenza in quella lontana città, risponde al Tomani Amiani (24 giugno 1832) "questa magnifica capitale può definirsi unica al mondo ... Tutte le lingue sono famigliari, specialmente la francese. L'italiana è appena conosciuta ... Socialmente qui si passa dalla prima classe all'ultima senza transizione veruna. La prima rivalizza con francesi e inglesi; nell'ultima c'è qualche cosa di asiatico. La prima è una imitazione ben servile; l'altra ha usi puramente nazionali. Il commercio è floridissimo. Arti scienze sono bambine. Clima detestabilmente incostante in estate, meglio in inverno con 28 gradi "sotto gelo". Egli desidera comunque di "ben presto rivedere la mia cara Italia", mentre la sua povera *Cloto* dorme!

Tornato nel 1836 finalmente in patria, si domicilia a Milano, inizia e prosegue decisamente con l'ascesa nel campo melodrammatico. I suoi successi si chiamano *Ida della Torre*, *Cristina di Svezia*, *Margherita di York*. Al teatro alla Scala l'accoglienza di *Odalisca* è buona ma fredda, mentre con la *Marescialla d'Ancre* riceve addirittura un trionfo, seguito da quello di *Virginia*.

Nel 1847 il Maestro è a Bergamo dove viene nominato Direttore dell'Istituto Musicale e Maestro di Cappella della basilica di Santa Maria Maggiore, dopo una piccola parentesi di pochi mesi presso la Cappella di San Gaudenzio a Novara. Scrive molta musica sacra, per lavoro, ma continua a comporre con passione quella melodrammatica. Scrive da Milano al Tomani Amiani per degli affari di famiglia, poi aggiunge una esortazione sul problema della progettata costruzione di un nuovo Teatro Comunale a Fano. (È straordinario l'amore per la sua città natale, vissuta pochissimo in gioventù e frequentata

pochissimo se non per qualche sporadica vacanza, ma sempre presente nei suoi pensieri).

Fano aveva avuto un Teatro, o meglio una "Sala Teatrale" con un ampio e ben attrezzato palcoscenico in legname, costruita con arte dal più grande genio della scenografia che possiamo vantare: il concittadino Giacomo Torelli. Questo teatro risaliva al secolo XVII ed era collocato sopra le logge del duecentesco "Palazzo della Ragione", in posizione trasversale rispetto al teatro odierno polettiano. Questa rinomata costruzione lignea appariva quasi in abbandono già nella seconda metà del settecento, restaurata decadde in condizioni strutturali preoccupanti; la fatiscenza dei legnami mai curati, la struttura pericolante e la forte preoccupazione per incendi portarono ad un esame critico tecnico per una completa demolizione e la ricostruzione di un moderno teatro secondo i canoni dell'epoca. L'amministrazione comunale dedusse quindi, nel 1839, il dovere e la responsabilità di un improrogabile atto di tutela per la sicurezza pubblica.

Il comune informò doverosamente la delegazione superiore, chiedendo un sopralluogo da parte dell'ingegnere primario del governo. Il Cardinale legato mandò a Fano il tecnico (si ricordi che all'epoca Fano era ancora sotto il dominio pontificio) e, su proposta del medesimo, vietò l'uso del teatro "per il prossimo evidente pericolo in cui altrimenti si sarebbero esposti gli spettatori". Si pose quindi, all'opinione pubblica, il "problema Teatro". Per la soluzione il Gonfaloniere nominò una Commissione, scelse dei membri locali di fiducia ed affidò, "alla loro saviezza ed ai loro lumi", l'incarico e l'onore della responsabilità risolutiva. Qui inizia una particolare "guerra" durata anni per decidere cosa e come fare, dai progetti di completa demolizione del Palazzo della Ragione allo spostamento di campanile, demolizione dello stesso: insomma una lotta di menti ed interessi che solamente grazie a quei cittadini che ebbero coraggio fermezza e soprattutto argomentazioni per essere ascoltati in sede competente e superiore, per giungere ad ammirare oggi in tutto il suo splendore (campanile a parte) il nostro caro teatro. Tornando al Nini che, appunto nel decennio anteriore al 1847 aveva eseguito con successo le sue opere nei maggiori teatri, soffriva di non potere dare nella sua Fano, per mancanza appunto di teatro, le sue opere. Scrive al Tomani Amiani che "Egli è cosa vergognosa che una Città, ove il sentimento musicale è così sviluppato sia priva di una arena atta a mantenere viva quella scintilla che i suoi figli posseggono!"

Il 4 febbraio 1860, quindici giorni dopo l'entrata delle truppe italiane a Fano, Nini, inneggiando a questo fatto, ringrazia Tomani Amiani per avere aiutato il figlio della sorella Teresa Nini Bellucci, Alessandro Bellucci, ad ottenere un sussidio del comune di Fano per potere studiare musica in

cattedrale, dove per essa dichiara di avere composto una messa completa a piena orchestra da fare ivi eseguire. Non risulta da cronache se la composizione sia stata effettivamente eseguita, essendoci una lacuna presso gli archivi della cattedrale sulla questione. In un'altra lettera datata 2 gennaio 1862 dice: "Ora bisogna dirmi, caro conte, che si pensa e che si fa del nostro nuovo teatro fanese. Si prospetta nulla per la sua apertura? Bramerei sapere alcunché per mia norma e governo, onde potere, per tempo, preparare e fare qualcosa di buono e coscienzioso". Da questo si potrebbe dedurre che avesse avuto già colloqui col Tomani Amiani. Dice che conta di fare una visita in primavera a Fano ed il Tomani annota, a margine, di avere risposto il 24 dello stesso mese.

Il "fatto dell'Angiolello" ovvero questa spiacevole storia ha principio proprio nell'autunno del 1862 quando il Maestro riceve la visita del concittadino conte Leone Giacobini. Nini gli consegna una lettera da portare a Fano e consegnare a mano al Tomani; "Ho sentito con piena soddisfazione che l'apertura del nostro nuovo teatro avrà luogo definitivamente nell'estate 1863. Ciò posto è urgente ch'io sappia, al più presto possibile, come sarà composta la compagnia di canto, ed in pari tempo amerei conoscere se hai in serbo l'argomento patrio di cui mi parlasti nel 1858 allorché fui in patria. Nel caso affermativo è necessario di subito inviarmi la traccia onde io possa darne comunicazione a valente poeta melodrammatico per farne il libretto da musicare. Ritengo per fermo, appoggiato dalla lettera gentile del conte Annibale Montevecchio, Sindaco della città, tuo amicissimo, il quale mi scriveva, sin dal passato gennaio, che, in massima, si era stabilito di farmi scrivere un'opera per l'apertura del teatro ... Se sarà necessario, mi porterò a Fano". Il Tomani Amiani annota, a margine, di avere risposto il 6 novembre. Qualche giorno dopo Nini riceve il "racconto" per comporre il libretto dell'opera. Pare avesse per titolo *Lucrezia di Borgogna* e che il librettista fosse Alessandro Rossi fanese da poco defunto. In seguito per volontà del Nini viene mutata la trama dell'opera passando ad altro soggetto, Angiolello da Carignano, appunto, libretto di A. Bellotti di argomentazione fanese tout court. Egli sa che Antonio Giuglini (ricordiamoci di questo famoso tenore fanese che sarà proprio la "pietra dello scandalo" di questa vicenda) e la Signora Lotti soprano e altri cantanti fanesi canteranno "non pagati con numerario, senza accampare pretese salvo le spese vive", Nini si mette al lavoro in maniera assolutamente gratuita.

Ma proprio nel mentre il Maestro si buttava anima e corpo nella composizione dell'opera, in seno all' "intelligentia" fanese già si perpetrava qualche dubbio sull'effettiva esecuzione. Ma cerchiamo di approfondirne il motivo.

Il 17 novembre 1862 Nini scrive di avere letto su dei giornali teatrali, riviste

molto in voga all'epoca, dotati di una comunicazione molto più attenta e pronta rispetto ai giorni nostri, che il teatro si inaugurerà in primavera e vi canteranno la Lotti, Giuglini, Squarcia e Storti. È, naturalmente, impressionato per il silenzio del Tomani, impegnato all'epoca fuori dalla città, e dice: "esprimo il timore che siate decisi di eliminarmi dal novero degli Artisti Fanesi i quali debbono figurare in questa solenne circostanza e ancora da che parte verrebbe l'esclusione? Dal municipio no, forse dagli artisti di canto? Non posso crederlo - e aggiunge - ho tenuto sospeso l'argomento e il poeta che farebbe il libretto. Ma bisogna che io sappia precisamente un sì od un no ... Ne ho scritto anche al Conte Annibale, ma finora non ho ricevuto riscontro".

Il Tomani Amiani annota che ha risposto il 19. Un mese dopo, il 24 gennaio 1863, Nini scrive, sempre da Bergamo "Il conte Annibale di Montevecchio mi aveva gentilmente comunicato il risultato del Consiglio Comunale sulla presa determinazione di fare l'apertura del nostro nuovo teatro solenne; ed a questo scopo stanziò la somma di £ 45.000. Montevecchio mi faceva conoscere che Giuglini si era espresso a Fano che non farebbe nessun' opera nuova e questo lo credo perché, caricarsi uno spartito nuovo è sempre faticoso". Non è certo se Giuglini disse proprio così o se l'autorità comunale venne a saperlo indirettamente. Certo è che la voce correva. Nini scrive a Londra addirittura a Giuglini e ne ha la seguente risposta: "Ieri solamente mi giunse il pregiato vostro foglio e, dandone subito riscontro, comincio col porgervi i più sentiti ringraziamenti per le gentili espressioni usate a mio riguardo; ed essendo immeritevole maggiormente mi tornano gradite per essermi indirizzate da persona che stimo sovranamente. Dal conte Montevecchio ricevetti lettera in riguardo all'apertura del nostro teatro, e risposi che sono a disposizione dal 1 agosto al 10 settembre e più se potrò. Sento che vi occupate della scelta del soggetto per l'opera, voi conoscete la mia voce, la maniera di canto, cercate dunque un dramma di passione, ed io m'ingegnerò quanto posso per far risaltare il bello del vostro lavoro. Ricordatemi a vostro fratello, conservatemi la vostra cara amicizia e credetemi sempre tutto vostro, Antonio Giuglini".

Nini, finalmente tranquillizzato da questa cordiale e molto ruffiana letterina, scrive immediatamente all'Amiani, chiedendo di dargli conferma della tranquillità che sta attraversando in quel momento data la "sviolinata" del Giuglini. Il Tomani annota a margine di avere risposto il 28 gennaio.

Non esiste traccia di altre lettere su questo argomento, ma dai documenti inerenti al nuovo teatro si può dedurre il grande lavoro di progetti, preventivi, faldoni interi di proposte di compagnie teatrali, contratti, conteggi molto puntigliosi anche sui chiodi usati, ed addirittura preventivi e manifesti con in cartellone l'opera in questione con tanto di maestro concertatore,

artisti ed orchestrali. Scaturisce, inoltre, da un rapporto e scandaglio peritale della giunta comunale datato 18 luglio 1863 (quindi pochissimi giorni alla prima) che vengono erogate spese di £ 245 per il legname, £ 67 per la chiuderia, £ 253,50 per la manodopera per un totale di £. 622,05 compreso del macchinista. Il 6 luglio 1863, inoltre, un atto consigliare (siamo a poco più di un mese dall'apertura) a nome del Sindaco Annibale Conte di Montevecchio, dice di dover a malincuore desistere dalla messa in scena della nuova opera per una questione di spese inutili. Il senso è che la giunta si accorge solo ora che la spesa per gli stipendi di coristi, orchestrali, macchinisti e tutti coloro coinvolti nel progetto sarebbe stata "una urgente spesa senza corrispettivo alcuno né in interesse del pubblico né in soddisfazione dei privati né in quel decoro che è ognora desiderabile e conveniente". Ma non si erano accorti che per mettere in piedi un'opera di nuova fattura ci vuole almeno un mese?

Sta di fatto che l'opera non fu data, al suo posto fu messa in scena *La favorita* di Donizetti. Nini quindi ripartì da Fano, perché qua egli era, e se ne tornò a Bergamo con chissà quale stato d'animo data questa sorda ostilità. Risulta che al Maestro vennero date £ 1250 in due rate con ricevute, una il 14 agosto ed una il 7 settembre per la copertura delle spese. Risulta anche che ad Antonio Giuglini vennero date in "regalo" £ 1973,60 senza ricevuta!

Il Ministero della Pubblica Istruzione conferì a Nini la Croce Mauriziana nel 1865, ma il suo stato d'animo fu completamente distrutto, tutta la sua forza compositiva di natura melodrammatica si tramutò in musica sacra facendo trascendere, tra le righe e gli spazi del pentagramma, una percepibile malinconia. Il Teatro della Fortuna ebbe nel contempo quattro anni di fermo per potere finire i lavori dopo l'inaugurazione, ma anche in quel 1867 non si parlò neanche in maniera lata dell'Angiolello né tantomeno del Nini.

Angiolello da Carignano fu analizzata da musicisti ed esperti dell'epoca che diedero consensi entusiasmanti sulla scrittura e sull'estetica musicale: opera piena di vita di passione ed ispirazione. Il mio giudizio personale, per quel poco che sono riuscito ad analizzare, è comunque di una composizione fresca, appassionata e con una organolettica compositiva di altissimo pregio, sia per la tessitura armonica sia per la sapiente forma estetica nell'orchestrazione, un'opera che si colloca tra il Donizetti ed il Rossini maturo, ma con una personalità fortissima. Solo il Giuglini, da quanto si deduce da una lettera dell'Avvocato Romolo Diambrini Palazzi, indirizzata allo studioso fanese Cesare Selvelli il 29 dicembre del 1932, sostiene che un nipote del Diambrini stesso, primo clarino all'opera di Parma, sentì dire che Giuglini formulò la seguente sentenza riguardo l'Angiolello: "En sa de gnent!" (Non sa di niente) in puro vernacolo fanese, e continua che il tenore si oppose in

modo assoluto poichè le voci in capitolo le aveva lui, essendo incaricato direttore artistico dal comune, e minacciando seriamente il comitato di non cantare. Alla direzione quindi non rimase altro che rimandare a casa il buon vecchio Nini a cuore vuoto.

Il maestro finì a Bergamo i suoi giorni nel 1880, ammirato da tutti. Bergamo lo accolse come cittadino onorario, vi è una lapide anche nella via dove visse, (Via San Giacomo 4), nonchè ricordato insieme a Mayr, Ponchielli e Donizetti in un angolo della chiesa di Santa Maria Maggiore in Bergamo con relativa lapide "Alessandro Nini da Fano per anni 33 dal 1847 mantenne la rinomanza di questa cappella musicale con sapiente magistero d'ellette e spontanee melodie". Riposa tuttora nel Famedio della città bergamasca dove ne furono translate le ceneri nel 1937 grazie al paziente ed appassionato lavoro dell'Ing. Cesare Selvelli il quale costituì un comitato di personalità della cultura bergamasca, tenendo continuamente informato il comune di Fano che naturalmente non aveva tempo per dedicarsi ad argomenti così superflui. Addirittura il Podestà dell'epoca fece anticipare all'Ing. Selvelli le spese per una corona a nome del Comune di Fano. Non si sa se queste spese furono mai rimborsate!

A Fano cercarono, grazie sempre allo studioso Cesare Selvelli, di dedicargli una celebrazione, ma come al solito la città rimase ineffabilmente disinteressata benchè personaggi come Mezio Agostini, noto musicista e direttore del Conservatorio B. Marcello di Venezia e Adolfo Mabellini, direttore della Biblioteca Federiciana, cercarono di formare comitati o di sensibilizzare l'amministrazione comunale per un concerto tributivo o una commemorazione, ma non se ne fece mai nulla.

Sono depositate, presso la Biblioteca Federiciana in Fano, alcune delle sue opere, non manoscritte né autografe, in forma di stampa. Per quanto riguarda l'*Angiolello da Carignano*, il tutto è depositato a Bergamo.

Cfr. - CESARE SELVELLI, *La tragedia spirituale di Alessandro Nini*, estratto dal Vol. XVII di "Studia Picena", Fano, Tipografia Sonciniana, 1942.